

L'ANNIVERSARIO

«A venti anni da Sarno rischi immutati»

NAPOLI. Venti anni fa una vasta colata di fango (*nella foto*) causava la morte di 160 persone nei comuni di Sarno, Siano, Bracigliano e Quindici. Nel giorno del ventesimo anniversario da quella tragedia, il Consiglio nazionale dei **Geologi**, l'Ordine dei **Geologi** della Regione Campania e l'Associazione italiana di Geologia applicata organizzano il convegno "20 anni dopo Sarno: cosa è cambiato" che si terrà il 5 maggio al Grand Hotel di Salerno. Nel corso del convegno, si affronterà il tema del rischio alluvioni e frane nel nostro Paese oltre a quello della politica di gestione e mitigazione del rischio idrogeologi-



co. E si parlerà del ruolo della geologia nella prevenzione e gestione del territorio. «A venti anni di distanza dagli eventi alluvionali di Sarno, l'incuria e la cattiva gestione del territorio determinano ancora oggi una situazione di rischio idrogeologico molto grave nel nostro Paese». Ad affermarlo è Lorenzo Benedetto, coordinatore Commissione Difesa suolo del Consiglio nazionale dei **Geologi**. «Ogni qualvolta si manifestano precipitazioni intense, peraltro sempre più frequenti a causa dei cambiamenti climatici in atto, si determinano fenomeni franosi e alluvionali che, impattando con le aree antropizzate, determinano la distruzione dei beni e spesso anche vittime. Per questo motivo - continua Benedetto - occorrerebbe investire molto di più in azioni di prevenzione in

modo da ridurre al minimo gli interventi in emergenza». Ma, per Benedetto, le risorse per gli interventi strutturali sono insufficienti e spesso vengono utilizzate male, nonostante gli sforzi di semplificazione e razionalizzazione del sistema da parte di Italia Sicura. «Dovremmo puntare anche sugli interventi non strutturali - sottolinea il geologo - ad esempio attraverso l'attivazione dei presidi territoriali sull'intero territorio nazionale, valorizzando proprio l'esperienza che fu avviata nelle zone interessate dagli eventi alluvionali del 1998, in modo da garantire l'operatività non soltanto nelle fasi emergenziali, ma soprattutto in "tempo di pace", quando si potrebbe fare meglio e molto di più in termini di previsione, prevenzione e mitigazione del rischio idrogeologico».

